

11
—
H. 16³

N I O B E

O S K

LA VENDETTA DI LATONA

BALLO SPETTACOLOSO PANTOMIMICO

APPARTENENTE

AL GRAN GENERE TRAGICO-MITOLOGICO

DIVISO IN SEI ATTI

TRATTATO, DIRETTO, ED ESPOSTO

SULLE ILLUSTRI SCENE

DEL REGIO TEATRO ALLA SCALA

DA

GAETANO GIOJA

Nel Carnevale dell' anno 1816.

MILANO

DALLA STAMPERIA DI GIACOBIO PIROLA

dicontra al R. Teatro suddetto.

N. 302

M. C. F. P.

LB. 0276. 21

00446

RISPETTABILE PUBBLICO MILANESE

GAETANO GIOJA.

In quelle produzioni che vengono assoggettate all' esame degli occhi o dell' udito, ed al giudizio inappellabile del gusto, cui invano si assegnano leggi, o confini, è non solo inutile, ma fors' anco risibile il tentar di procacciarsi favore cogli argomenti, e colle ragioni. Nell' offerir quindi la mia Niobe a questo Pubblico sì illuminato io mi limito a dirgli che cercai di fare il meglio, e ad augurarmi che questa mia fatica riesca aggradevole.

Indipendentemente però dalla riescita di questa mia composizione, mi siano permessi alcuni pochi cenni riguardo ad alcune parti della medesima che sembrar potessero o prese ad imprestito, od imitate da altra precedente applaudita rappresentazione.

E su di ciò potrei lealmente assicurare questo rispettabile Pubblico, che l' argomento, ed il pensiero, e la condotta della mia Niobe, erano già nella mia mente, ed a molti ne avea di già fatto parola, quando comparve sulle scene milanesi il sì giustamente acclamato Prometeo; ma siccome le assertive in queste materie a poco valgono, io restringerò le mie osservazioni al suindicato oggetto.

Siami lecito dunque di far osservare che in ogni specie di composizioni è stato sempre ammesso, che gli Autori possano far uso di quei medesimi episodj che furono già da altri adoperati, purchè cadano in acconcio, e l' imitazione non sia servile, e specialmente poi quando riesca di applicarli degnamente, e di rivestirli, ed ornarli di nuove foggie, e di nuovi abbellimenti.

4
Che anzi si fece quasi studio di servirsene a bella posta, onde experimentar le proprie forze, e mettersi quasi in lizza per cercar di far meglio, e dilettrar a ltrui col far paragoni piacevoli, ed istruttivi. Così parlando di episodj generici si troveranno in quasi tutti i Poemi epici le rassegne degli eserciti, le tregue rotte per frode, le guarigioni portentose ec.; così in molte Tragedie, i sogni profetici, i fogli intercettati, le gamme riconosciute ec., e riguardo agli episodj più particolari, così l'Ariosto cavò di peso dal bellissimo episodio Virgiliano di Niso, ed Eurialo, il suo non men bello di Coridano, e Medoro: e così gareggiarono felicemente l'Ariosto, ed il Tasso cogli affascinamenti amorosi di Ruggero con Alcina, e di Rinaldo con Armida.

Che se di tali esempj poss'io giovarmi, che sarà poi se farò riflettere che l'episodio della Fucina di Vulcano, e lo scioglimento dell'azione coll'intervento delle Divinità che nell'azione della Niobe si rinvencono, non nel Prometeo solo, ma in altri precedenti Balli puranco furono introdotti, senza che perciò all'egregio Autore del Prometeo se ne scemesse un atomo solo di pregio? E per egual titolo non si potrà giammai condannar in appresso chiunque esponesse in azione i fatti di Achile o d'Enea, ne quali le divine loro genitrici ben potranno presentarsi nella Fucina di Lenno a chieder armi a quel Dio pe' loro figli.

Nulla dirò riguardo alla mia apparizione del Sole, poichè nel Prometeo fu rappresenato questo maggior pianeta nel suo passaggio onde trarne il fuoco avvivatore, e nella mia Niobe si mostra nella di lui Reggia dopo aver compiuta la diurna carriera.

Del resto per qualunque dubbio restar potesse in sì delicato argomento, io mi riporto con fiducia allo spassionato giudizio de' Spettatori, che sapranno, io son certo, distinguere, se in caso puranco di aver fatt'uso d'un medesimo accidente, io non abbia cercato di presentarlo sotto forme diverse da quelle con cui sia stato da altri immaginato, ed eseguito.

5
ARGOMENTO.

Niobe figlia di Tantalò, e d'una delle Plejadi fu sposa d'Anfione Re di Tebe celebre in tutta l'antichità per i portentosi della sua cetra. Questo imeneo fu dei più felici ne' suoi primi anni per la non comune fecondità di Niobe, che fu madre di molti figli. Diodoro di Sicilia, ed Ovidio sulle sue tracce gli fanno ascendere al numero di quattordici. Apollodoro appoggiato all'asserzione di Esiodo pretende ch'ella avesse non meno di dieci figli, e d'altrettante figlie. Il Principe degli Epici Omero primo pittore delle memorie antiche, non gliene assegna che dodici, nel XXIV. libro dell'Iliade sei maschi cioè, e sei femmine. L'autorità di quest'ultimo è più che bastante a giustificare il numero a cui nella varietà di tante lezioni mi son deciso d'attenermi.

La strage di tutti questi figli operata dagli strali d'Apollò, e di Diana per vendicare la loro madre Latona degli oltraggi, e degl'insulti che si permise contro la sua Divinità l'orgoglio di Niobe, e la metamorfosi di questa infelice Regina in sasso son troppo note per risparmiare il tedio, e forse l'offesa di sottoporle in dettaglio ad un Pubblico come questo erudito.

L'unica licenza di cui devo accusarmi nell'esposizione di questo argomento si è d'avervi introdotto il personaggio episodico d'Asteria Principessa del sangue di Cadmo, ch'io fingo destinata sposa ad Ismeno figlio primogenito d'Anfione e di Niobe a solo oggetto d'accrescere l'interesse, e d'alternare opportunamente il colorito nello sviluppo di più passioni di diversa natura. Un tale arbitrio già reso scusabile dall'esempio d'uomini sommi in ogni genere di letteratura non devo temere che possa venirmi ascritto ad imperdonabile errore.

La lotta dei venti per trasportare il marmo in cui fu cangiata Niobe nella Frigia di lei patria che introduce Ovidio nel VI. libro delle Metamorfosi, e che l'Anguillara suo felicissimo interprete poeticamente estende, sembrommi opportuna a somministrare al presente spettacolo un fine nuovo in parte, e tal riflesso mi ha impegnato ad adottarla nella forma più verisimile.

ATTORI.

ANFIONE, Re di Tebe, e consorte di
 NIOBE, madre di

ISMENO.	FEDIMO.		NEREA.	ASTIOCHE.
ALFENORE.	SIPILO.		PITIA.	OGIGIA.
TANTALO.	ILIONEO.		PELOPIA.	AMICLEA.

ASTERIA, discendente da Cadmo, e promessa sposa ad Ismeno.

Confidenti di Asteria.

Damigelle, Grandi del Regno.

Augure, Sacerdotesse di Latona.

DIVINITA'.

GIOVE, GIUNONE, NETTUNO, ANFITRITE,
 PLUTONE, PROSERPINA, APOLLO, DIANA, LATONA,
 MARTE, VENERE, VULCANO, BACCO,
 MERCURIO, ed IRIDE.

CICLOPI.

STEROPE, PIRACMONE, BRONTE, ed altri minori.

VENTI. { Orientali. -- Euro, Noto, Volturo.
 { Occidentali. -- Favonio, Africo, Coro.

L'Aurora, il Crepuscolo (o Lucifero.)

Le quattro Stagioni, e le dodici Ore.

L'azione è in Tebe.

La musica è di varj celebri Maestri.

Inventore e Compositore de' Balli

SIG. GAETANO GIOIA.

Prime Ballerine serie

Signora Antonietta Millier. — Signora Antonia Dupen.

Primi Ballerini serj

Sig. Giovanni Coralli. — Sig. Caterino Titus.

Prime Ballerine di mezzo carattere

Signore

Giuseppa Pacini, Maria Combi, Clarice Baruffaldi.

Primi Ballerini per le parti serie

Sig. Giuseppe Bocci. — Signora Maria Combi.

Ballerini per le parti giocose

Signora Celeste Viganò. — Sig. Giovanni Fraucolini.

Altri Ballerini per le parti

Signori

Gio. Grassi, Domenico Rossi, Carlo Bianciardi, Giacomo Trabattoni,
Pietro Trigambi, Filippo Ciotti, Pietro Cipriani, Ludovico Cinziani.*Altre Ballerine per le parti*

Signora Maria Bocci. — Signora Maria Bresciani.

Ballerine dell'Accademia dei Reali Teatri

Signore

Margherita Bianchi, Giuditta Soldati, Carol. Sirtori, Maria Santambrogio,
Lucia Rinaldi, Amalia Brugnoli, Adelaide Grassi,
Gaetana Trezzi, Angela Metalli.*Corpo di Ballo*

Signori

Giuseppe Nelva.
Carlo Casati.
Giovanni Goldoni.
Gaspere Arosio.
Luigi Sedini.
Carlo Parravicini.
Giacomo Gavotti.
Stefano Prestinari.
Gaetano Zanoli.
Giuseppe Rimoldi.
Francesco Citterio.
Luigi Corticelli.
Giuseppe Villa.
Giovanni Baranzoni.
Francesco Tadiglieri.
Carlo Mangini.

Signore

Teresa Ravarini.
Barbara Albuzio.
Francesca Trabattoni.
Maddalena Bianciardi.
Antonia Fusi.
Angela Nelva.
Antonia Barbini Casati.
Maria Ponzoni.
Agostina Rossetti.
Massimiliana Felurini.
Rosa Bertoglio.
Caterina Massini.
Anna Mangini.
Eufrosia Costamagna.
Carolina Gazettoni.
Teresa Bedotti.
Gaetana Pitti.

Con numero quaranta Ragazzi.

GIOVANNI PEREGO.

*Le Scene sono tutte nuove
disegnate e dipinte
dai Signori*

ALESSANDRO SANQUIRICO.

10
Le macchine, gli abiti, e gli attrezzi
sono d' invenzione e disegno
del Sig. Giacomo Pregliasco, R. Disegnatore.

Capi Sarti

Da uomo

Sig. Antonio Rossetti.

Da donna

Sig. Antonio Majoli.

Capo Macchinista

Sig. Francesco Pavesi.

Sotto-Capi

Signori

Antonio Gallina. -- Gervaso Pavesi.

Capi Illuminatori

Signori

Tommaso Alba. -- Antonio Martuzzi.

Berrettonaro

Sig. Giosuè Parravicino.

ATTO PRIMO.

Tempio di Latona festivamente ornato
per solennizzare l'annua ricorrenza della nascita
di Apollo, e di Diana.

Le Sacerdotesse di Latona ardono profumi
avanti l' ara a lei consacrata, ed eccitano il cir-
costante popolo a sacra danza.

Ismeno unitamente ai fratelli, ed alle sorelle,
ai grandi, alle donzelle, e ad Asteria accompa-
gnata dalle sue confidenti presentano al Numo
serti di fiori, primizie, e colombi velati di colore
purpureo; dopo di che s' intreccia la votiva dan-
za a cui prendon parte anche le Sacerdotesse,
durante la quale distinguesi l' amore reciproco
d' Ismeno e d' Asteria, e la brama loro di strin-
gersi coi nodi dell' Imeneo.

Arrivo impreveduto di Niobe nell' apparato
imponente della più splendida pompa seguita dalla
sua real Corte, e ricevuta dai suoi figli con di-
mostrazioni di rispettoso affetto, e di sommissione.

Essa riguarda con marcato disprezzo coloro
che son genuflessi all' ara di Latona, che intimoriti
interrogano i loro ornaggi, mormorando som-
messamente della fierezza della Regina.

In un accesso d' orgoglio Niobe vanta la pro-
pria bellezza, e nobiltà superiori di gran lunga a
quella di Latona, ed esaltando il suo potere, e
le sue ricchezze le paragona colle sventure della
Diva espresse nei gruppi marmorei e nelle statue
che adornano il tempio; dal che conchiude esser
ella molto più degna degli onori divini. Facendosi

in seguito circondare dai propri figli ostenta una fecondità troppo superiore a quella della Dea madre di soli due figli.

Asteria mostra dell'orrore per le orgogliose proposizioni di Niobe, le Sacerdotesse modestamente le dimostrano che i beni di cui si vanta non sono che doni del Cielo.

Niobe compiangere il timor giovanile, e l'inesperienza d'Asteria, schernisce le rappresentanze delle Sacerdotesse, ascende la Tribuna della Dea, ed obbliga ognuno a prestarle omaggio.

Asteria atterrita si ritira accennando d'accorrere in traccia d'Anfione, acciò con la sua presenza imponga freno a tanta baldanza.

Le Sacerdotesse timide, e di mala voglia s'accingono lentamente a bruciar profumi al cospetto di Niobe, gli astanti sono incerti, e dubbiosi sul partito da prendere, e mentre Niobe più risolutamente minaccia, entra Anfione seguito da Asteria, e dal suo corteggio mostrando la sua sorpresa, non meno che l'indignazione che prova per quanto è successo.

I figli appressandosi ad Anfione prendono la difesa della madre, e ne sono aspramente rampugnati dal medesimo, che acceso di collera trae Niobe dalla Tribuna, e le impone una maggior moderazione nella felicità, e la dovuta venerazione per l'are dei Numi.

Niobe non cura le sue rimozioni, ascende di bel nuovo la Tribuna, ed obbliga ognuno a riprendere i deposti doni, e ad offrirglieli; lo che si eseguisce dai più timidi, non già da Ismeno ritenuto dalle preghiere d'Asteria.

Mentre le Sacerdotesse si accingono ad arder profumi davanti a Niobe, s'ode uno spaventoso rombo sotterraneo, e vedesi una densa nube ve-

lare il Simulacro, toglierlo alla vista dei circostanti, dileguar le fiamme, ed oscurar l'aere, dando certo indizio dell'indignazione dei Numi.

Spavento universale, costernazione d'Anfione, ed ostinata insistenza di Niobe nei suoi colpevoli attentati.

Anfione toglie ai figli le offerte, inveisce contro la consorte, e perviene finalmente a farla sortire con qualche violenza dal tempio, mentre tutti i circostanti si ritirano nel maggior disordine, e le Sacerdotesse implorano pietà prostrate all'ara del Nume.

ATTO SECONDO.

Appartamenti d'Anfione ornati d'arazzi rappresentanti le di lui gesta, e quelle della famiglia di Cadmo, cioè: 1. Le mura di Tebe innalzate al suono della Cetra d'Anfione. 2. Atlante che sostiene sulle sue spalle il peso del globo. 3. Il combattimento di Cadmo col Dragone della Beozia. 4. Nascita, e successiva uccisione fra loro degli uomini armati nati dai denti del Drago seminati per ordine di Pallade. 5. Metamorfosi di Cadmo, e d'Ermione sua consorte in serpenti.

Anfione dolente oltremodo per la sacrilega baldanza di sua consorte, e costernato dal timore della giusta vendetta del Cielo.

L'Augure sommo da lui fatto invitare accingesi invano a consolarlo, e finalmente per condescendere alle reiterate di lui preghiere gli suggerisce di tentare col suono della sua cetra, che gl'indica pendente dalle pareti, di calmare l'ira dei Numi, pur che Niobe s'induca ad implorar

sinceramente il perdono dei suoi trascorsi, e si faccia precedere un solenne sacrificio d'espiazione.

Anfione abbraccia con avidità tal consiglio, ed ordina all'Augure i preparativi più sontuosi per il sacrificio.

Partenza dell'Augure, ed arrivo contemporaneo d'Ismeno e d'Asteria che per distrarre il Re dal suo cupo concentramento gli parlano dei loro sentimenti da esso precedentemente conosciuti, e gli chiedono quando potranno essere uniti dal sospirato Imeneo.

Indignazione del Re nel sentir parlare di nozze in un momento in cui teme la più severa vendetta del Cielo; egli impone silenzio alle istanze dei giovani amanti, e si dispone ad andare in traccia di Niobe.

Ella comparisce a passo grave seguitata dalle sue Damigelle, e mostra all'aspetto la più fredda indignazione.

Contrasto fra Niobe ed Anfione, poichè questi vuol trarla al Tempio per uniliare la sua sacrilega alterigia, ed ella costantemente ricusa di fare alcun atto, che possa in qualche guisa avvilirla, o compromettere il suo decoro, additandogli a tale effetto le glorie delle comuni famiglie espresse negli arazzi.

Asteria si unisce ad Anfione per procurare di persuaderla, Ismeno è fluttuante ed incerto nel contrasto dei Genitori.

Anfione distacca la cetra, afferra per mano la consorte, e risolutamente seco la trae suo malgrado seguita da Asteria, e da Ismeno.

ATTO TERZO.

Reggia del Sole splendida d'ogni maniera di metalli, e di gemme. I segni dello Zodiaco fregiano questo superbo edifizio, e sul davanti è situato un magnifico sedile da riposo a guisa di Trono.

Preceduto dall'Aurora, ed accompagnato dalle Ore s'avanza Apollo nella sua rifulgente quadriga di ritorno dal suo corso diurno, discende nell'interno della Reggia, e si avvanza circondato da alcune Ore, mentre le altre si occupano a preparare il cocchio di Diana.

La Dea si dispone ad ascendere sul suo carro, ma la tenerezza del suo germano non glielo permette, rimostrandole non esser necessaria tanta sollecitudine, ed assicurandola che può senza dar luogo a disordine ben trattarsi con lui per qualche momento.

Diana lo compiace, ed egli quindi si asside invitandola a sedere al suo fianco; intanto le Ore intrecciano una danza allusiva alla rotazione delle Sfere, ed all'alternativa dei periodi diurni, e notturni, seguita da altra danza d'Apollo con Diana, l'Aurora e Lucifero framezzata dalle Ore.

Viene interrotta la danza dall'arrivo di Letona, che si presenta sollevandosi dalla parte del globo terraqueo in aspetto ed in abito di dolore.

Premurosi le ricercano i figli la cagione del suo rammarico, ed essa narra loro gli oltraggi, e gl'insulti di Niobe al suo Nume, ed esige pronta vendetta; Apollo, e Diana ardentemente la giurano, e non lasciano intentata cura alcuna per consolarla.

Lo sdegno dei Numi produce sconcerto sensibilissimo nelle Stagioni, ed alterazione nelle Ore.

Apollo furente vuol partire nel momento per eseguire la giurata vendetta, ma vien trattenuto dalla sorella che gli fa sovvenire ch'egli perturberebbe con ciò l'ordine della Natura, e che ad essa spetta il partire.

Suo malgrado si arrende Apollo alle ragioni della germana, consente d'arrestarsi, esamina il turcasso, e trovandolo sprovveduto di dardi freme di sdegno, e porgendolo a Diana le commette di scendere in Lenno alla fucina di Vulcano per riempirlo.

Acconsente Diana di buon animo, assicura la madre d'una pronta, e intiera vendetta, e di tutta la sua premura per conseguirla, e dopo ciò rapidamente discende alla volta del globo. Il germano, e la madre la seguono avidamente col guardo, e le Ore sollevansi per vederne il corso da lungi.

ATTO QUARTO.

SCENA I.

Esterno della Fucina di Vulcano.

Vari Ciclopi minori destinati ad introdurre nell'interno della fucina diversi oggetti inservienti alla medesima, vanno spiando il momento dell'assenza di Vulcano, onde alleviar le fatiche con qualche momento di riposo. Avvertiti da altri loro compagni che il Nume sia altrove, ed assicuratisene da loro stessi entrano lietamente nella fucina.

SCENA II.

Fucina di Vulcano incavata nelle viscere d'una montagna dell'Isola di Lenno con vasta apertura nella parte superiore.

L arrivo di Vulcano sospende la danza, ei guarda biecamente ognuno, e con severità ricerca se terminate siano alcune armature, le esamina, e non trovandole perfette rampogna i suoi ministri, prende uno scudo, ed in pochi momenti lo riduce splendidissimo, tutti a gara pretendono di esaminarlo, il loro contrasto viene interrotto dall'arrivo di Diana.

Vulcano sorpreso le ricerca il motivo d'una tal visita inaspettata, ed essa mostrandogli vuoto il turcasso gli accenna d'esser discesa espressamente in Lenno per riempirlo di dardi della tempra di quello che gli presenta.

Vulcano impone tosto ai Ciclopi di fabbricarne dei più perfetti, e mentre dessi accingonsi al lavoro invita la Dea a riposarsi alquanto.

Diana vedendo il locale tutto ingombro di fabbrili sozzure ricusa d'assidersi, passeggia con inquietudine, e sollecita i lavoranti.

L'alba che è prossima a spuntare obbliga la Dea a partire, e tutti restano ammirati, ed esternano la loro allegrezza con breve danza.

ATTO QUINTO.

*Parte esterna del Tempio di Latona
con porticato, e Bosco sacro foltissimo di palme,
e d'allori.*

Sode nell'interno del Tempio il dolce suono della cetra d'Anfione diretto a placare l'ira dei Numi.

Niobe sorte con fierezza dal medesimo accennando d'essersi finalmente sottratta all'importunità del consorte esaltato dagli armonici accordi della sua cetra, lo deride, e protesta di non voler mai piegare l'orgogliosa sua fronte al Cielo.

Cessa l'armonia, sorte Anfione dal Tempio, e tenta di colà ricondurre la traviata consorte, ma dessa ricusando, si irrita, scaglia da se lontano la cetra, ed inveisce aspramente contro dilei.

I figli che sopraggiungono col rispettivo corteggio fanno di se scudo alla madre. Espressione distinta delle varie passioni che animano i componenti della Real famiglia.

Anfione spinto ad un estremo eccesso dall'opposizione, e dal presentimento della divina vendetta impugna uno stile, s'avventa furibondo contro di Niobe, ma le figlie lo circondano, i figli lo disarmano, e tutti concordemente lo allontanano raccomandandolo ai grandi del di lui seguito.

Asteria sempre avversa ai principj di Niobe vuol seguirlo, ma vien trattenuta dalla Regina che le impone di porger sul momento la mano di sposa ad Ismeno, e così di vincolarsi alla sua famiglia.

Giubilo dei giovani amanti amareggiato alcun poco dalla rimembranza del divieto d'Anfione. Ma la reciproca loro passione supera ogni riflesso,

ed accesi d'amore la ringraziano, mentre essa intima loro di porgersi senza dilazione la mano.

Ismeno acconsente al grato cenno, Asteria ricusa ed accenna di non voler compir che nel Tempio il rito nuziale.

Niobe deride la sua renitenza ed ordina che si faccia avanzare il gran Sacerdote, al quale impone di unirli in dolce nodo, ponendosi in mezzo di loro in aria maestosa per supplire alla mancanza del simulacro.

Il sacro Ministro unisce, sebbene con qualche ripugnanza gli sposi.

Un lontano squillar di trombe richiama i giovani principi al circo onde far prova del loro valore nei ginnastici esercizi. E' grave ad Ismeno d'abbandonar la sua sposa ancor per brevi momenti.

Asteria, e le sorelle vorrebbero accompagnarlo, ma Niobe propone loro d'attenderne piuttosto il sollecito ritorno apprestando serti per coronare i vincitori, esse acconsentono, ed Ismeno abbraccia con tenerezza la sposa e parte con i fratelli, e col loro seguito.

Le donzelle colgono varj rami d'alloro, ne formano corone, e danzano lietamente intorno alla madre, la quale vieppiù soddisfatta della propria felicità sfida il Cielo a turbarla.

Odesi un cupo strepito, e mormorio che a grado a grado va aumentandosi, e infonde spavento nella palpitante Asteria, e nelle smarrite donzelle.

Arrivo d'Anfione oppresso dal più vivo dolore, e circondato d'amici inorriditi; Esso espone esser piombata la vendetta del Cielo su i proprj infelici figli, che tutti giacciono trafitti sul suolo. Dubitandone ancora Niobe ne viene funestamente

convinta dall'arrivo di alcune guardie, che recano gl'insanguinati manti dei medesimi.

Desolazione universale, invettive di Anfione contro di Niobe, la quale resta tuttora incerta se debba prestargli fede.

Asteria cade priva de' sensi fra le braccia delle Donzelle, ed è trasportata altrove.

Niobe sviluppandosi con violenza da quelli che tentano di trattenerla parte furibonda, ed è dalle figlie, e dal suo corteggio seguita.

Anfione, benchè oppresso dall'angoscia, pure sostenuto dai fidi amici segue da lungi l'orme della consorte.

ATTO SESTO.

Atrio con veduta del Circo.

L'aere sul davanti è molto oscuro, più trasparente indietro di color sanguigno; Il suolo è sparso dei cadaveri dei trafitti figli di Niobe; il popolo e i grandi presenti a sì tragica catastrofe formano varj gruppi, volendo alcuni darsi alla fuga, altri nascondersi per l'orrore.

Entra Niobe, e vedendo i figli saettati cade tramortita. I circostanti esternano il loro rammarico, e si affrettano a soccorrere la Regina, la quale recuperando l'uso dei sensi si alza con impeto, corre quà e là forsennata, abbraccia or questo or quello dei morti figli, freme, vacilla, e viene da tutti compianta.

Sopraggiungono le di lei figlie, ed instupidiscono a spettacolo tanto atroce.

Niobe scuotendosi con fierezza le invita ad appressarsi al suo fianco, e cinta da loro inveisce

alteramente contro dei Numi, e rinfaccia loro che l'invidia della sua bellezza, potenza, e fecondità dovea portarli a saettare lei sola, e non i figli innocenti.

L'orgoglio a lei naturale si va risvegliando, e protesta che malgrado l'uccisione dei figli, il di lei animo è invitto, che le restano sei figlie, e che con esse soltanto ella è superiore di gran lunga a Latona; quindi abbracciandole risolve di allontanarsi da quel luogo funesto.

Nell'atto in cui Niobe stà per sottrarsi ad una vista che le lacera il cuore una saetta colpisce Nerea.

Lo spavento per tal incidente appena ha luogo di svilupparsi che Pitia subisce un egual destino.

Pelopia atterita supplica la madre a non irritar d'avantaggio la Dea, ed a procurar di salvare quelle che ancora esistono, ma un altro strale interrompe le preghiere dell'infelice Donzella, e la trafigge.

Niobe alquanto avvilita si percuote il petto mentre cadono saettate Astioche, ed Ogigia che volevano sottrarsi all'inevitabil pericolo con la fuga.

La disperata madre cela sotto il proprio manto Amiclea l'ultima e più tenera sua figlia quasi per difenderla col suo corpo dall'ira del cielo, e piangendo accenna al nembo i suoi rimorsi, e lo scongiura a muoversi a pietà; ma lo strale già partito uccide anche Amiclea, che le cade ai piedi.

Sopraggiunge intanto il misero Anfione che inorridisce alla vista di tutti i figli privi di vita, e disperato inveisce contro la sacrilega donna la quale guardando instupidita affatto gli estinti, sembra priva d'ogni sentimento. Anfione furente seco

la trae sforzandola a contemplar le vittime del proprio orgoglio, ella si lascia trascinar dal medesimo finchè l'angoscia a poco a poco la cangia in marmo.

Anfione a quest'ultimo colpo vedendosi condannato a sopravvivere a tutta intiera la sua famiglia non regge all'eccesso del suo dolore, e da se stesso si uccide.

Asteria accorre forsennata, cerca il cadavere dello sposo, lo trova, e cade sopra il medesimo oppressa dalla sua disperazione; tutti gli astanti sono in varj atteggiamenti di dolore, e di pietà.

Favonio, Africo, e Coro venti occidentali non volendo tollerare in Europa il sacrilego monumento dell'empietà di Niobe si sforzano di trasportare il marmo in cui dessa è trasformata nell'Asia ove ella era nata; Euro, Noto, e Volturmo venti orientali si oppongono a tal disegno, e respingono i primi con violenza, gli astanti colpiti da tal portento si danno alla fuga. Compariscono altri venti in gran numero unendosi alcuni con gli occidentali altri con gli orientali, contrastano furiosamente, imperversano, oscurano l'aere vie maggiormente. Costretti finalmente a cedere i venti orientali agli occidentali, sollevano questi in aria, e trasportano in Frigia il contrastato masso.

Nella potendo resistere all'impeto ed alla furia dei venti cadono al suolo, e rovinano tutti gli edifizj, e restato così scoperto l'orizzonte vedesi apparire in esso Giove in tutta la sua maestà, corteggiato da tutti i Numi sedente sul suo magnifico trono nell'olimpio. Crucciato esso contro il violento tumulto dei figli d'Eolo, e contro la troppo atroce vendetta di Apollo, e di Diana, ridona la pace e la quiete al mondo col semplice balenare del ciglio.

Ad un suo cenno la messaggera di pace la variopinta Iride discende al suolo facendosi scala del proprio arco, solleva Asteria che trovasi tuttora giacente sul corpo dell'esangue suo sposo, e la trasporta seco all'Olimpo. Giove rimprovera dignitosamente Apollo, e Diana, promette ad Asteria una special protezione, e questa vien circondata da tutti i Numi premurosi di consolarla, che formano un quadro, con cui si dà fine all'azione.

